IL PENSIER DELLA MORTE

DI DON BENEDETTO
DELL'VVA
Monaco Casinense.

All'Eccellentiſ. Sig.
STEFANO MARINO
Filoſofo, e Dottore
dell'Arti.

In Bergamo, Per Comin Ventura.
clɔ lɔ c v I.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

G
II
120521 8 III

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

All'Eccellentiſs. Sig.

IL SIG.

STEFANO MARINO

Filoſofo, e Dottor dell'Arti.

Mio Sig. colendiſs.

IO, Eccellentiſs. Sig. mio, fra le molte belle, e pelgrine inuentioni Poetiche, che tuttodì mi capitano alla mano, mi ho fatto ſcielta con opportuna occaſione del preſente Pen-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Pensier della Morte; (Poemetto del molto Reuerendo Padre Don Benedetto dell'Vua,) per farne dono a V. S. Eccellentiss. come quello, che gran tempo fa nutre vn'ardentissimo desiderio di far conoscere al mondo col mezzo delle stampe, quanto io osserui, riueriſca, & ammiri quelle nobilissime qualità di V. S. Eccellentiss. che la fanno riguardeuole appresso i maggior Personaggi d'Italia. Questo Pensiero della Morte dunque vuol'essere il messaggiero della buona volontà mia, attestando di non si voler rappresentar con horrore, ma con benigno aspetto, anzi tenerle anco seruitù fedele ne' maggior casi delle visite importanti. Promette di più a coloro che si compiaceranno della sua amicitia di scoprir loro e nobilissimi, e giocondissimi pensieri, co' quali rintuzzando l'horrore, e la terribilità della faccia della Morte, verrà dimostrando

non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non esser quel male, che il senso si persuade, e perciò leuarsi questo dispiacere della necessità dell'hauer a morire. Sia dunque caro, & amabile a Vostra Signoria Eccellentissima il detto Pensiero della Morte; & a ciascun'altro, che si compiacerà de' suoi ricordi, poiche da esso Pensiero se ne cauerà il conoscimento dell'humane miserie, & della bassezza dello stato nostro. Dal qual conoscimento impossibil cosa fia, che non nasca di mano in mano il disprezzo di esse cose già conosciute da noi per cose di cosi poco pregio, & valore. Et a chi non è manifesto, che essendo l'huomo vago di sua natura di cercar il suo bene, la sua quiete, e la sua felicità, che rendutosi intieramente certo di non si poter trouare in questa vita, non procacci con ogni studio, & con ogni suprema diligenza di ritrouarla in cielo? Piaccia a V. S. Eccellentissima col dar ricetto a questo Pensiero,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fiero, fuor d'ogni suo bisogno, di dar luogo a me ancora nella buona gratia sua. E le bacio le mani. Di Bergamo il 26. di Maggio. 1606.

Di V. S.

Diuotiss. seruitore

Comin Ventura

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

IL PENSIER DELLA MORTE

DI DON BENEDETTO DELL'VVA

Monaco Casinense.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

DONNA GIERONIMA

Duchessa di Monteleone.

POi che dal rimembrar l'estremo giorno
Della nostra mortal fallace vita,
Con amaro pensier dolce ritorno
Fà talhor a se stessa alma smarrita.
E dubbia del suo qui breue soggiorno
S'apparecchia anzi tempo alla partita.
Ben'è dimanda pia ben di voi degna
Real Colonna, ch'à trattarne io vegna.

A E ben-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E benche potrei dir, che a quei primi vsi
Di scriuer rime tolto altri vsi m'hanno;
E vien, ch'oblio dell'arte hoggi mi scusi
Poi che mi tacqui è già l'vndecim'anno;
Non fia però, che'n voi seruir ricusi
Nuoua fatica, ò del mio nome il danno;
Ma basterammi in questo hauer dimostro,
Che s'io non empio, honoro il voler vostro.

Più d'alcun de gli antichi empia dottrina,
Che di noi dopò morte altro non resta;
Come non fusse già l'alma diuina,
Nè per se stessa; e sola a intender presta;
Ma d'vn tal lume, ch'al'occaso inchina,
E di quella materia, ond'hà la vesta;
E conueniisse a lèi questa distrutta,
Venir meno egualmente, e perir tutta.

Stolto, che l'arme prese audace, e fero
Contra nostra natura, e le fè guerra;
E quel nobile altissimo pensiero
Del suo stato immortal, ch'in lei si serra.
Anzi di Dio per sommo dono altero
E fisso in lei come radice in terra,
Torle forzossi in dimostrar con arte
Gli huomini eguali a bruti in ogni parte.

Ma

Ma non da molti fù però seguito
Vn parer si nociuo, e sì peruerso;
Che fù da chiari ingegni altro sentito,
E preualse parer tutto diuerso.
E d'vn'ombra di luce allhor vestito
Hebbe il secol di tenebre cosperso,
Quasi propinqua al Sol non chiara aurora
Al sol, ch'à nascer se poca dimora.

Nacque il Sol di Christo, el mondo apertamẽte
Seppe ch'eterna è l'alma, e nulla il vieta:
Ben quella parte, che s'adira, e sente,
E dentro a se riceue hor odio, hor pieta,
Perche insieme col corpo hebbe semente,
Forz'è che seco ancor si secchi, e mieta;
E ciò chè dà natura al nostro stato
Co' terreni animai comune è dato.

Ma quella, che discerne, e sola intende
Delle cose i principij, e la cagione,
E nel futuro i lucidi occhi stende,
E col passato il presente compone,
Perche di fuor ne viene, e nulla pende
Da carnal massa, che del suo le done,
Non muor corpo, nò, ne inhabil riede,
Che senza aiuto suo contempla, e vede.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Se egli è dunque immortal, di morir l'alma
Non dè temer perche la carne moia;
E ben hà quei sù gli homeri gran ſalma
(S'alcun pur è) cui ſimil cura annoia,
Può temer al por giù la mortal ſalma.
Che là non vada ou'è perpetua noia;
Ou'è la vita ſteſſa aſpro dolore,
Nè con ſempre morir però ſi more.

Temer può ſolo di morte ſeconda,
La qual più rea occide, e non conſuma;
Acque, v'ſenza affogarſi altri s'affonda,
E foco hà, che dou'arde non alluma.
Queſto timor ſpeſſo virtù ſeconda,
E da volar al Ciel l'anime impiuma.
Onde che del ſuo error tardi ſi pente
Quì prima, s'egli sà, volga la mente.

Dè prima ripenſar, com'egli ſia
A partirſi di quà poco lontano;
Poi, che gli è forza al fin di queſta via
Rappreſentarſi al tribunal ſourano,
La ve fatto di lui giuditio ſia,
E che pentirſi dopò morte è vano.
Non ſon queſte tre coſe ombra, nè ſogno,
Anzi han di fede homai poco biſogno.

Abi

Ahi, ahi, che l'hore son fugaci, e corte,
E le leggi del tempo inique, e crude,
A pena apre Lucifero le porte
Del Ciel, che subito Hespero le chiude;
Ecco vengon le rughe, ecco vien morte,
Nè sangue, nè beltà mira, ò virtute;
E'l dì, che riueder l'alba non spera
Della vita mortal conduce a sera.

E s'egli viue Dio, sed egli è santo,
Che nè questo, nè quel può già negarsi,
Alla vita, che quì fallace è tanto,
Altra vita più certa è forza darsi;
Oue condegno al rio castigo, e pianto,
E premio, e gioia al buon possa donarsi;
Poi che quì spesso il vitio al Ciel s'inalza,
E virtù'l fianco trahe povera, e scalza.

Ecco chi solo attese alle rapine,
A turbar il vicin principe, e grande;
Porpora il cuopre, e vesti peregrine,
Pasconlo le più nobili viuande;
E così perseuera insino al fine,
Chiaro, e felice per tutte le bande;
E d'ogni bene a chieder pura lingua
Forse simili a se gli heredi impingua.

Fondo librario antico dei Gèsuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Et auuien poi ch'altri all'honeſto attenda,
E pur tutta ſua vita agghiacci, e ſudi,
Vera giuſtitia vuol, ch'altrui ſi renda
Secondo il merto de' ſuoi cari ſtudi.
Chi fia che d'ingiuſtitia Iddio riprenda?
Ch'vn'altra vita ſia dunque conchiudi;
Oue dell'opre inique, e delle buone
A tener s'habbia rigida ragione.

Pentirſi dopò morte altrui ſi tolle,
E degno è le ſi nieghi vn ſi bel dono;
Oſtinato diuenta in quel che volle,
Nè chieder può, nè ritrouar perdono,
Senz'arme guerreggiar gli è vano, e folle,
E ſenza luce ogn'operar men buono.
Là ve'l legno cadeo reſtar conuenne,
Poi ch'a terra il mandò vento, ò bipenne.

Hor qual'huom ſarà mai coſi feroce
Di dura quercia, in gelid'alpe nato,
Cui le tigri, ò le ſerpi, ò ſe più noce
Altra fera habbia il Latte, e'l cibo dato,
Che non alzi le man, gli occhi, e la voce,
E chieda al Ciel mercè del ſuo peccato,
Se và, che morir dee ſeco penſando,
Ne può come ſaper, doue, ne quando.

Tutti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Tutti habbiamo a tener questo viaggio,
Siam pur poueri, ricchi, ò serui, ò Duci,
Col forte il vil, con l'ignorante il saggio,
Ad vn medesimo fin Morte conduci:
Tutti per vna strada ad vn paraggio,
Ma in vari modi, e vari tempi adduci;
O per ferro, ò per febbre, ò per affanni,
Od'in vecchiezza, ò su'l fiorir de gli anni.

Và segui il finto ben, segui i piaceri,
Che'l mondo falso, e rio ti rappresenta;
Và segui le sue pompe, e i fasti alteri,
Et a gli auidi sensi il freno allenta,
Fà intorno al viuer tuo vari pensieri,
E ricchezze a ricchezze accrescer tenta:
Deh rimira costei ch'a terra spande,
Anzi annulla in poche hore ogni ben grãde.

Ben dee stolto chiamarsi vn, che per stare
Vno, ò due giorni in peregrina parte,
Grand'edifitio vi comincia a fare,
Vsando in ciò perche sia bello ogn'arte:
Misero che le sue cose più care
Là ripone, onde pòi ratto si parte;
Nè troua ou'egli và pur vna loggia,
Che dal sol lo difenda, ò dalla pioggia.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

O con quanto dolor quel giorno amaro
L'alma ripensa a le passate offese:
O come in uan sospira il tempo caro,
Ch'inutilmente vaneggiando spese:
I suoi beati dì tosto passaro
Qual per sereno Ciel fauille accese,
E volendo hor restar forz'è che vada
A saldar sua ragion per dubbia strada.

Che potrà dir quel misero, che visse
Sin'all'vltima età nimico a Dio?
Che gli occhi suoi vilmente in terra fisse,
Il bel tetto del Ciel posto in oblio?
E fra suo cor mal consigliato disse
Non passi indarno il fior dell'anno mio,
Ne vi resti giardin, ch'orma non serbe
De' vaghi passi miei tra i fiori, e l'herbe.

Voglio dar al mio cor mille diperti,
E menar i miei dì lieti, e felici,
Et hauer belle donne, e serui accorti,
E musici eccellenti, e cantatrici,
Boschetti da cacciar, da gioir horti,
E numerosi armenti, e campi aprici,
Palagi, armi, destieri, ostr'oro, e gemme,
E tutto quel che'n desiderio viemme.

Co-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Com'ombra il viuer mio sen vola, e fugge,
Ne torna in dietro poi ch'al fine arriua;
Ma qual nebbia cui'l sol disface, e strugge,
Resta d'ogni esser suo spogliata, e priua
Stolto ch'il suo seren conuerte in vgge.
Per non sò che rumor di stigia riua?
Adunque de' miei dì quel che mi resta
Goder mi vò, che la mia parte è questa.

Il digiun, l'astinenza, e l'altre pene
Son vane, e'l ben oprar senz'alcun frutto;
Chi tornò mai da l'infernali arene
A dir che sia la giù festa nè lutto?
Morte con egual piè sorda sen vene,
E di noi strugge con vn colpo il tutto.
Chi potra dir che questo tenne, e seco
Non si raffrontò mai superbo, e cieco?

Forz'è, che pigro, e renitente tratto
A quel gran tribunal diuenti muto.
Che della causa sua giudice è fatto
Quei, ch'ogni suo pensier sempre ha veduto
Esser felice, e fortunato a fatto
Tenne in delitie hauer quà giù viuuto.
E pensier torto feo, ma si pent'hora,
Ch'è giunto al varco, e non può far dimora.

Si

Si come in chiaro specchio altri si vede,
E mira il volto suo s'è sozzo, ò netto,
Così l'alma di sè quel dì s'auuede,
E legge nel suo libro ogni difetto;
Che la memoria sola le tien fede,
E le ramenta ogni otioso detto;
Ciungendo insieme in dispiaceuol nodo
Il tempo, il loco, la cagione, e'l modo.

L'hore del giorno suó nubilo, & empio
Numera, e coglie poi la somma insieme;
O qual di lui fa crudo stratio, e scempio,
O come conscienza il cor gli preme.
Quanti di ben' oprar gli diero essempio
Giudici hauer de la sua causa teme,
Sorger contra di se già s'indouina
Niniue tutta, e la Sabea reina.

La sofferenza c'hebbe il suo Signore
Contra se vede armata, e ben conuiensi.
O quante volte ragionando al cuore
Le disse: Alma che fai? stolta che pensi?
Non tardar più, mira'l fuggir de l'hore,
Tronca i lunghi pensier, pon freno ai sensi.
A sì dolci parole allhor fu sorda,
Hor con gran danno suo seme ricorda.

Se

Se ne ricorda, e nel pallido volto
Porta dipinta ogni ben leue offesa:
Scusar non possi, e già di man l'è tolto
L'antico vso di far forza, ò difesa.
Vede il Signor, ch'a vendicarsi è volto,
Et hà la spada in man di foco accesa;
Molto aspettò, molto a punir fu parco,
Hor preso ha le saette, e teso hà l'arco.

Tardi apre gli occhi a riguardar la frale
Vita che'l miser huom premia, ò condanna;
Conosce com'è rio, com'è mortale
Quel breue dolce, che piacendo affanna,
E come vn vero falso, e disleale
Il veder nostro, e più lo cor inganna,
E come a tutti noi diletta vn mele,
Ch'amarissimo asconde assentio, e fele.

Riguarda il viuer suo dietro le spalle,
E che fù sol conosce vn punto breue:
E resta in aguagliar si corto calle
All'eterna magion, statua di neue:
Duolsi, che si gli piacque oscura valle,
E'l Ciel chiaro mirar le fu si greue;
E che perde piacer, che mai non manca
Per quel che vola, e sastidisce, e stanca.

Tal

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Tal chi ne' campi suoi ritroua ascosa
Lucida perla di valor egregio,
Nè conoscendol'ei, la stima cosa
Di quelle che fra noi non s'hanno in pregio;
Se venduta ode poi ch'è pretiosa
Di corona real ben degno fregio,
Se stesso accusa, e incolpa, e sciocco appella
Che non conobbe pria gemma si bella.

Tutte quante le perle orientali,
Che nel mar Eritreo l'Indo raccoglie,
E le superbe porpore reali
Di Tiro, già fur poche a le sue voglie;
Hor giunto al fin dell'hore sue fatali
Non si porta con se gemme, ne spoglie;
Nudo venne, e conuien nudo partirsi,
Ma con quanto dolor non può ben dirsi.

Le care membra, cui coprir l'estate
I bissi, e'l verno, i zebellini, e gli ostri,
E'n guardia hauer solean le schiere armate
E dorate habitar camere, e chiostri,
In poca oscura fossa hor fian serrate,
E di lor cibo hauran putridi mostri:
E di forma si bella, e sì gentile
In breue diuerran cenere vile.

Se

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Se del mondo in quel punto haueſſe impero,
Per breue ſpatio hauer, tutto'l darebbe,
Ma d'indugiar è vano ogni penſiero,
Prima al biſogno ſuo proueder debbe.
Felice s'à guardar ſi daua il vero,
E quel ſeguia, che più ſeguir gl'increbbe:
C hor prenderia del fin gioia, e conforto,
Sì come naue in arriuando al porto.

Che qual il Cigno, che più dolce canta
Quand'e' ſi vede al ſuo morir vicino,
Tal'e via più gioiſce anima ſanta
Per partirſi di quà poſta in camino:
O perche fugge di miſeria tanta,
O certa di ſortir loco diuino,
E di gir a goder quel bene immenſo,
Ch'occhio non vide mai, ne capein ſenſo.

Perche la morte a chi Dio cole, e ſerue,
E loco, ou'ogni faſcio il cor ripone;
A corrier ſtanco all'hor che'l Ciel più ferue
D'aure, d'acque, e di fior ricca maggione;
A tal, che in carcer rio ſtretto ſi ſerue
Signor che venga a trarlo di prigione:
Rende la patria all'alme peregrine
E di mille fatiche è premio, e fine.

Pre-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Premio, e fin'è d'affanni aſpri, e diuerſi,
A chi ſerbò ſuo cor candido, e puro,
Ne'l ſe ricetto di voler peruerſi;
Ma d'affanno, e di duol principio è duro
A chi mal viſſe. E vien che ſi riuerſi
Di poca luce in loco al tutto oſcuro.
Loco d'ogni piacer, d'ogni ben priuo
Oue mal grado ſuo ſcende ancor viuo.

Col veloce penſier, tui nulla ſtrada
E lunga il danno ſuo triſto precorre,
E giù diſcende a l'infernal contrada,
Là doue notte, e di gran turba corre:
Ma non è chi di fuor rimanga a bada,
Che popol'infinito può raccorre:
Bench'a neſſuno vſcir di quella ſtanza,
S'vna volta vi và, data è ſperanza.

Già gli ſi agghiaccia il ſangue entro le vene
E perde inſieme il moto, e la fauella;
Mira quì varie, & infinite pene,
Ond'afflitti è la gente a Dio ribella;
Aſpro ſtrider di ferri, e di catene
V'dir gli ſembra in queſta parte, e'n quella
E da l'horribil ſuon delle percoſſe
Rimbombar Ecco le montagne ſcoſſe.

Porge

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Porge gli orecchi ad ascoltar più intenti
D'huomini voce, come fusser lesi?
Et ode gridi altissimi, e lamenti,
Che ben sembran di miseri, e d'offesi:
O chi dice a lui. Fra queste genti
Haurai tu albergo in questi fochi accesi.
Eterni fochi; cui acqua non smorza,
Anzi cui più d'vn mantice riuforza.

Saper desia come corporeo foco
Alma priua di corpo abbruciar possa;
E troua ch'a ciò fare habile è poco,
Ma qual di Dio stormento ha questa posa;
Voler diuino anco ritienla in loco,
Ne può, ben che sia leue, indi far mossa.
Ne cerchi in ciò ragion di senso huom pio,
Che sopra i sensi, e la natura è Dio.

E le dà similmente vn duol intenso
Vietandole eßeguir le voglie sue,
Come si doleria, s'haueße senso
Vna pietra impedita a gir in giue.
E chi non pianse, ò non si tenne offenso,
Se la sua libertà tolta gli fue?
O quanto n'è di doglia, e di martire,
S'interdetto ne vien lo star, e'l gire.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

E non men che di queſto anco s'offende
In vederſi congiunta a coſa vile,
Che come huom baſſo a ſomma gioia aſcẽde
Se conſorte il ſi fa Donna gentile,
E nobile, & altera ira ſi prende,
Ch'vna bruttura il faccia a ſe ſimile:
Tal'alma ha doglia che nel fuoco viua,
E che del ben, c'haner potea, vien priua.

Ma cui poteo piacer ciò che diletta
Fatto prigion da nemico feroce?
Sà che per far di Dio cruda vendetta
S'accende più, e più quel foco attroce,
Sà che pena la miſera n'aſpetta,
E ſa che'l ſuo contrario, e chi le noce:
E però di ſoſpir l'aria percote,
E brama di morir, ne morir pote.

Mentre pien di timor quì ſpazia, & erra
Per quel loco ſpiaceuole, e profano,
Vede colui, che l'innocente terra
Prima ſparger osò di ſangue humano:
E quell'altro ch'al Ciel volſe far guerra,
Onde nacque il ſermon confuſo, e ſtrano:
E fur varij di lingua, e di paeſe,
Tanto il Signor quella ſuperbia offeſe.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Qui vede tutti quei, che nel deserto
D'Egitto desiar l'aglio, e'l popone;
E quel che ladro in Gerico scoperto
Fu dalla sorte, e'l folle ingrato Ammone:
E tè, ch'aspro castigo eguale al merto
Hauesti, presso a lui vede Assalone.
V'è lezza bella, & ha que' vecchi a canto,
Che della casta Hebrea s'accese tanto.

In ogni loco di quel cieco chiostro
Gridano le defunte anime praue,
E più d'vn'infernal terribil mostro
Affligge questo, e quel di pena graue:
Quiui arde l'Epulon, che d'oro, e d'ostro,
E di delitie più cura non haue;
Pur vn sol gocciol d'acqua egli desia,
Ne'l misero troua alcun che glie ne dia.

Iui son della vigna i rei custodi,
Che fer contra il lor Donno empio consiglio
Osando ingrati con inganni, e frodi
Vccider prima i serui, e poscia il figlio.
Iui e'l cieco Pilato, iui gli Herodi,
C'han del regno del Ciel perpetuo essiglio;
Ma sotto gli altri è quel peruerso, e reo,
Quel che'l figliuol di Dio tradì poteo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Chi potria dir, ſe lingue haueſſe cento
De gli infelici, e miſeri lo ſtuolo?
Ciaſcun quant'hebbe gioia hor ha tormento,
Mal diletto fù breue, eterno è'l duolo.
Altri è nel fuoco, & altri al ghiaccio, e al vẽ
Et altri accompagnato, altri va ſolo (to;
Gridando in voci ſpauentoſe, e meſte
Per quelle bolgie horribili, e funeſte.

Miſero albergo, oue nè Sol riluce,
Ne Luna mai rinoua le ſue corna;
Ne la candida aurora vnqua riduce
La vaga ſtella che'l mattino adorna:
Ne l'aſciutto terren frutto produce,
Ne primauera mai lieta ritorna;
Ma v'è con funebri ale horror eterno,
Notte, ſterilità, tempeſta, e verno.

Altri penſar ſel può, quanto l'offenda
Queſto viaggio, e qual gli dia paura:
Ma che val, ſe però non ſen'emenda;
O s'infinge eſſer fauola, ò nol cura?
O differiſce in ſanità l'emmenda?
O nè primi deſij via più s'induna?
E come in vita l'hebbe egli di Dio
Così morendo ha di ſe ſteſſo oblio?

O ſe-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Felice colui, ch'assai per tempo
Va ripensando al fin de suoi lauori;
E fra se dice poi: Che più m'attempo
Fra questi vani cognosciuti errori?
E morir si dispone innanzi tempo,
Perche'l suo fin tutta la vita honori;
La qual non come prima ella s'ordisca,
Ma si comprenda sol come finisca.

E poco al corso hauer l'aure seconde,
Il Ciel sereno, e la stagion'estiua,
E gir per le tranquille, e lucid'onde,
Varcando lieto il mar di riua in riua,
S'auuien che'l legno ben spalmato affonde
Con la sua merce alhor, ch'in porto arriua
Meglio era hauer fortuna, e poi saluarsi,
Benche con l'arbor rotto, e i remi sparsi.

A questo ogni mortal l'occhio riuolga,
Questo sia sol del suo naufglio il segno,
E perche il lino suo buon vento accolga,
Osserui prima il Ciel, poi sciogli il legno.
Ogni piacer caduco à se ritolga,
Perche non sia di quell'eterno indegno:
Et habbia à scherno il mondo, e suoi costumi
Che altro non son che sogni d'ombra, e fumi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Che gioua così largo al senso vile
Conceder quel ch'è molle, e delicato?
Al gusto cibo dolce, e signorile?
Mirra, & Arabi incensi a l'odorato?
A gli occhi quanto appar bello, e gentile?
A l'orecchie cantar soaue, e grato?
E d'oro, e di beltà superbo gire,
Se così presto il fin deue seguire?

Riuolgi gli occhi al giouinetto mondo,
E vedrai dal suo letto il mar vscito,
Per punir di lussuria il vitio immondo
Sì che non hebbe allhor sponda, ne lito;
E farsi vn lago fetido, e profondo
Soddoma, che fin'hor si mostra a dito,
E'l più forte huomo indebolirsi, e quello,
Che fu più saggio a Dio farsi rubello.

Ha questo (a dir così) dolce veleno
Dietro il pentirsi, e l'attristarsi a canto:
Punge aspettato, e punge hauuto seno,
E piaga lascia, cui non sana incanto.
Deh sprezza vn dolce, che di fele è pieno,
E'l prezzo, onde si compra è duolo, e pianto
E morte, e morbi crudi, & odij feri;
E ruina tal'hor d'antichi imperi.

L'in-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

L'insatiabil gola, e l'otio lento
Cagion fur sempre mai d'effetti rei:
Per questo Roma il grand'imperio spento
Piange, & i perduti suoi tanti trofei.
Restò priuo Annibal d'ogni ardimento
Ne' piacer, che tu Capua hauer solei;
Forte fra l'armi, e le fatiche sue,
E cadde poi nelle delitie tue.

O gola non contenta vnqua del poco,
O fame ingorda di ricche viuande,
Qual stranio mar, qual si lontano è loco,
Oue tu à ricercar cibi non mandi?
Quanto più nobil fu senz'altro foco
Quella prim'escà, quelle prime ghiande;
A che boschi votar, campagne, e riue,
Quando del poco già meglio si viue?

De la gola il diletto à pena ottiene
Al passar breue spatio, e poi molesta;
Sentir le fauci sole vn'finto bene,
Ma'l corpo tutto e graue, e vil ne resta:
E l'alma l'esser suo seguir conuiene,
Nè può leuarsi sù libera, e presta,
Anzi oppresso, e scurato il suo bel lume,
Morta riman frà l'otiose piume.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Di malabatro Sirio i capei biondi,
E le membra, che vale vnger ogn'hora?
Tu che di Muſchio, e di Zibetto abbondi
Sì, che preda ne fan le ſtrade, e l'ora,
In van la puzza tua coſi naſcondi,
Che poco odora chi ben ſempre odora:
Allunga, intrecia'l crin, ponti la gonna,
Che d'altro huopo non hai per eſſer donna.

L'armonie delle voci, e la dolcezza
Di cetra, e guidar balli à ſuon di lira,
Toglie dal maſchio petto ogni fortezza,
Et à laſciuia à poco à poco il tira.
Per queſto Europa à regnar prima auuezza
Amarà, e lunga ſeruitù ſoſpira;
E la Grecia poco hà, madre d'Heroi,
Suol cuſtodir, hor sà Pecore, e Buoi.

Che riceue da gli occhi altro che danno
Quei che ſol gli raggira à quel ch'aggrada?
Superbia, odio, deſire, inuidia, affanno
Quinci nel meſto cor conuien che cada:
Et ei medeſmo con occulto inganno
Adopra à ferir sè la propria ſpada.
Così vidde Eua, e poi guſtò quel pomo,
Ch'infettò tutti gli altri in vn ſol homo.

D'oro,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

D'oro, e di gẽme accolto empio tesauro,
Rende il suo possessor tristo, e mendico;
Ch'egualmente il desio cresce con l'auro,
E cura ch'à se stesso il fà nemico.
Non perche porti à lui l'Indo col Mauro,
Cessa il voler d'accumular'antico.
Tal l'hidropico hà sete; e perche bebbe
Satio non restò nò; ma sete accrebbe.

A l'arche graui di tesori apporta
Oro ogni giorno, e pouerel si chiama.
Ad ogni altro desio chiusa hà la porta,
Et homai fuor che l'oro altro non ama.
Misera voglia, à cui douitia apporta
Refrigerio non già, ma sete, e brama:
D'hauer poco acquistato si querela,
Et à più guadagnar correndo anhela.

Mortal beltà, che i cori incauti ancide,
Altro certo non è, che vento & ombra.
Ne di fortuna prospera si fide,
Che mille gratie sue breu'hora sgombra.
Tal rosa presso al rio sù l'alba ride,
E d'odore, e vaghezza il loco ingombra:
Ma le pompe conuien ch'à sera lasce,
E s'inuecchia quel di proprio ch'a nasce.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Oue ſen và quella beltà che ſole
Speſſo la mente altera, e'l piè far vago
Oue ſen van le Perle al mondo ſole,
E i Rubini, ond'altrui tanto fù vago?
Ecco ſpariſce de begli occhi il ſole,
E delle bionde treccie il color vago:
E bruno, e creſpo faſſi à mano, à mano
Della fronte l'Auorio, e della mano.

Di porpora veſtir, di ſerui appreſſo
Vn lungo ordine hauer dimmi che gioua?
Se tu ne ſei da maggior cura oppreſſo,
E là ſalito, ond'ogni aura ti ſmoua?
Viuer lieto à gran Rè raro è conceſſo,
Che'n gran dominio gran dolor ſi troua.
Sempr'ode alcun nuouo romor'odioſo,
Nè dolce prende mai ſonno, ò ripoſo.

Ma forſe da deſio di gloria punto
Stender oltr'Indo, e Gange il nome vuoi
Horsù conceder vò che vi ſia giunto,
E vi riſplendi anchor, che ſarà poi?
Riguarda il Cielo, e troverai ch'vn punto
E queſt'orbe, che s'habita da noi;
E l'aura popolar ti parrà vile,
Benche ti lodi anchor l'vltima Thile.

Sia

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sia pur magno, e famoso il nome caro,
E scritto in carte, e scritto in monumento,
Che dal ratto girar del tempo auaro
Dopò qualche difesa al fin'è spento:
E cadrà come là verso'l Gennaro
Fronda, ch'alquanto contrastò col vento;
Che vien morte seconda, e frà la polue
Le vite, e nomi, & ogni cosa inuolue.

Miseri noi, ch'à vanitate intenti,
Della sua dignità l'alma spogliamo,
Creati a dominar fere, e serpenti
Fatti simili a Dio seruir amiamo:
E nel fattor potendo esser contenti,
Pur dalle creature il ben cerchiamo:
Onde'l suo vero bene al cor si fura,
Anzi Dio se n'offende, e la natura.

Se questo mondo rio tutto soaue
E dolce fosse pur deuria sprezzarsi;
Poi che fermezza alcuna in sè non haue,
E sono i doni suoi fugaci, e scarsi.
Ma se anco il folle in dilettando è graue,
Quale, ò quanta di lui stima dee farsi?
Fuggir si deue, e riputar per nulla
Quel finto ben, ch'i serui suoi trastulla.

Di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Di lei, che ſopra vn'orbe hauer le piante
Da gli antichi dipinta, e cieca viene,
Di lei ch'in eſſer leue, e ſol coſtante
E queſto ſe chiamar ſi dee pur bene.
E ſappi ch'in riuolgere il ſembiante
Di vento batti a laſciar con le man piene:
E lo riuolge ſi ſubito, e ſpeſſo,
Che vederlo tal'hor non ti è conceſſo.

Anzi quando à te viene, e che ti ride,
Comincia ſin d'all'hor miſero à farte,
Che col timor t'affligge, e poi t'vccide
Con la ſpada del duol, quando ſi parte.
Perche pregi coſtei? perche ten fide,
Se l'vſanza ne ſai, ſe ne ſai l'arte?
Se ſai ch'è ineſſorabile, e proterua,
E ch'à chiunque e'ſi ſia fede non ſerua?

Hor s'è così, prià che ſi giunga al paſſo,
Ch'à colui che mal viſſe è tanto duro,
Pietà di noi ne tocchi, e paſſo paſſo,
Dal preſente voltianci al ben futuro;
Cirando homai mentre ne lice, il paſſo
Alla ſtrada c'hà'l fin lieto, e ſicuro.
Anzi tanto à fornir facile, e deſtra,
Quanto fù al cominciar torta, & alpeſtra.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nè si diffidi alcun, perche tal volta
Vinto egli fù da l'auuersario antico,
Che perdente guerrier più d'vna volta
Vinse, preso corraggio, il suo nimico;
E corona portò fra gente molta
Lottator, che perdeo nel campo aprico;
E s'hier cadesti, hoggi risorgi, e vedi
Di fermar meglio in salda base i piedi.

Non perche ne l'Egeo ruppe la barca
Lascia il franco nocchier di nauigare,
Ma spalma il legno, e'l mar di nuouo varca,
E nuouo altro tesor cerca acquistare.
Fors'è la man di Dio, debole, ò parca:
A spander sopra noi sue gratie rare?
Anzi com'arde il foco, e gira il Cielo,
Cosi sempr'egli di giouarne hà zelo.

Naturalmente ogn'huom brama, e desia
Felicità, ch'è vita eterna, e lieta;
La qual hà tutto quel c'haner potria,
E i sensi, e l'alma interamente acqueta;
Ma se non può già questa hauersi in via,
Che morte, il caso, e la fortuna il vieta;
Anzi perche non v'è, ragion ci moua
A cercarla colà doue si troua.

In

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

In Ciel alberga. Iui è perfetta, e vera,
E l'alme in veder Dio beate rende.
Ch'acquiſtato quel fin, più non ſi ſpera,
Ne'l deſiderio humano oltra ſi ſtende.
E tema, che quel ben ſi cangi, ò pera,
I poſſeſſori ſuoi mai non offende.
Perche'l caſo non può, ne morte hà loco
In quell'alma Città molto, ne poco.

Città felice, che le mura intorno
Hà d'vn diaſpro traſparente, intero,
Di ricche pietre pretioſe adorno;
Ne cede alla materia il magiſtero;
Oro lucido è tutto ogni ſoggiorno
Oro le piazze, & ogni ſuo ſentiero:
Dodici porte ſue grandi, e reali,
Son di dodici perle orientali.

Albergo ſempiterno iui hà la gioia,
Inimica di lagrime, e di cure:
E ne diſcaccia fuor con ogni noia
Le ſollecite, e pallide paure.
Scende raro quà giù, tanto l'annoia
La dubbia ſorte delle coſe impure.
Iui attende a le danze, e'l gaudio, e'l canto,
Beata compagnia, l'è ſempre a canto.

In

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

In quelle felicissime contrade
Ou'e'l viuer beato, e si rinuerde,
Non freme vento mai, pioggia non cade,
Tenero bosco mai chiome non perde;
Ne di poluere Sirio empie le strade,
Ne'l verno occide le viole, e'l verde.
V'è primauera eterna, euui vn'aprile,
Che d'odor sparge la Città gentile.

Chiara fontana d'acqua christallina,
Che poi tutta l'irriga in mezo nasce;
E lungo il corso suo pianta diuina
Di frutto almo vital che l'alme pasce.
Huopo non ha di luce peregrina,
Perche notte di tenebre non fasce
La vista altrui. Notte è di la sbandita,
Che l'illumina Dio luce infinita.

Pace tranquilla, senza alcuno affanno
Di guerra, che t'assedij intorno il muro;
Gioir soaue, cui minor non fanno
Ne duol presente, ne timor futuro:
Acquisto di tesor fuor d'ogni danno,
E senza dubbio alcun stato sicuro:
E per dir breue, e tutto iui si troua
Ciò che può desiarsi, e ciò che gioua.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Iui diſciolta dal corporeo nodo
L'alma, è di ſerua homai libera fatta;
Vſa le ſue potenze in più bel modo,
Et ad vnirſi a Dio tutte l'adatta:
Non come ſtringe legno a legno il chiodo,
O come in locò vn'animal s'appiatta;
Ma come di color lana s'imbeue,
O la luce del ſol l'aria riceue.

Qual da tale vnion gioia deriue
Nè ſtil mio, ne d'altrui baſta a narrarlo:
Ch'in darno per alcun ſi parla, ò ſcriue,
S'humanamente ancor non può penſarlo:
L'anime, che la sù ſon fatte diue
Sole poſſon ſaper, che'l vero io parlo.
O fortunato ch'in ſi alta parte
Quando che ſia di cotal vita ha parte.

Vita cara, e gentil, felice bene,
Che non ha male alcun, ne puote hauerlo;
Da fonte eterno il ſuo diletto viene,
Ne ſtudio altrui biſogna a mantenerlo;
L'anima ſempre Dio ne gli occhi tiene,
Ne mai ſtanca ne ſatia è di vederlo:
Ne men gode di lui, perche lo brame,
Che n'hà ſempre abbondanza, ſempre fame.

Que-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Questa vita creò santa vaghezza
Per ogni etade in mille anime, e mille;
Lor fè sprezzar quanto quà giù si sprezza,
Anzi dal mondo in tutto dipartille:
Ond' infiammate di superna altezza,
Frà l'armi, e'l foco ancor, liete, tranquille,
Alte da terra, oltra'l mortal costume,
Volaro al Ciel con fortunate piume.

Questa fe dolci aspri martiri, e lenti
A duo famosi giouini di Spagna;
E pene, e morte, e gioie & ornamenti
Sprezzar AGNESE vera, e nobil'agna:
E in pace sofferir lunghi tormenti
La Donna di Catania, e la compagna,
Da cui viè più che da Poeti, ò Regi,
Hà la bella Aretusa honori, e fregi.

Questa fe Paolo primo amar'i boschi,
E viuer d'acqua pura, e d'herba sola;
Di uenir chiaro Antonio in lochi foschi,
E'l cilicio auanzar purpurea stola:
E Romualdo frà be' colli Toschi
Insegnar altri studi in altra scola:
E'l gran Padre Norcino a questi innante
Saggio dal secol rio girar le piante.

Perche

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Perche al regno del Ciel neſſun mai poggia
Se non per aſpre, anguſte, horride vie:
Coſi vien il ſereno dopò la pioggia,
E dopò l'ombra della notte il die.
Chi vuol trionfar di là teatro, ò loggia,
Non ricuſi di quà fatiche pie,
Che nè corona mai, nè mercè daſſi
A chi tra'gliocchi neghittoſo ſtaſſi.

Mirate quando'l ſol ne s'allontana,
E le campagne ſcolorite rende,
S'a ſuoni, e canti inutil'opra, e vana,
Agricoltor non ſaggio il tempo ſpende.
Quando'l ſol torna a la meta ſourana,
Nè frutto coglie, nè riſtoro prende;
Ma s'egli arò, ſemenò, s'affatica
Allegro al tempo ſuo miete la ſpica.

La prouida formica al Ciel ardente
Ricordando del verno, e delle pioue,
A furàte al meſſor della ſemente
Il ſollecito piè con fretta moue.
La ſu'l Maggiola Pecchia diligente,
S'affanna intorno a le ſue dolci proue;
E noi pur neghittoſi, e noi pur ſciocchi
Perdiamo i dì, come s'a noi non tocchi.

Chi

Chi tanto segue quanto à gli occhi aggrada,
E fa ragione a se delle sue voglie,
E correndo all'ingiù lubrica strada,
Il freno al suo destrier mai non raccoglie,
Quantunque in sella resti, e lieto vada
Adorno il crin di vari fiori, e foglie,
Non creda a le sue vie, ma stima saccia,
Ch'errato del buon calle habbia la traccia.

E senza indugio alcun poner in mezo
Con sollecito piè ritorni in dietro,
E non s'arrischi di nemici in mezo
Ricca merce portando in fragil vetro;
Ma lasciando di starsi in piuma al rezo
L'esempio di Maria segua, e di Pietro:
E più colui, ch'è molto innanzi andato,
Et hà presso la morte, e'l verno a lato.

Miser chi pien di ria semenza, e voto
D'ogni buon frutto al suo Dicembre è giunto:
Altro già non può far, se non deuoto
Raccomandar a Dio di duol compunto:
E da primi desij tutto remoto,
Pentirsi almeno in quell'estremo punto,
Che penitenza ogni gran mal restaura,
Insin ch'alberga in noi di vita vn'aura.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Se ne si vieta, & è impossibil cosa
Far, che fatto non sia quel ch'è già fatto,
Amara penitenza dolorosa
Toglie la colpa, se non toglie l'atto:
Et vn gemito sol la maculosa
Veste ripurga, s'egli è vero il patto,
E quel vel che pur dianzi rosseggiaua
Di neue torna, se lagrima il laua.

Ma benche Dio d'vn gemito s'appaghe,
E ch'altri dica. Ohime qual son qual fui?
E che con gran dolor gli apra le piaghe,
Sol ricorrendo per rimedio a lui,
Fidarsi in ciò non denno anime vaghe
Del Ciel, che questo inganno spesso altrui:
Chi può saper se ne sarà concesso
Pur dimandar perdon d'vn solo eccesso.

O quanti, ò quanti a misurar son volti
Il tempo longo, e vien lor poi troncato?
Com'auuenne a colui, c'hauea raccolti
Frutti da' campi suoi più dell'vsato;
Che mentre fà pensier diuersi, e molti
Ecco dal suo Signor stolto è chiamato,
Che morir dee quella medesima notte,
E le speranze sue sono interrotte.

Questi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Questi fù in Palestina vn giouinetto
Ricco, ma spreggiator del diuin Nume,
Cui nobiltà di sangue e vago aspetto
Hauean dato superbo aspro costume;
Onde per satiar più d'vno affetto,
A suoi varij desij spiegò le piume,
Le piume d'oro, e là volando salse
Ou'ha di Bene imagini più false.

Non vider gli occhi suoi cosa c'haueße
D'honor, di pregio, e di beltà sembiante,
Ch'egli ratto per sè non la voleße,
Di nouello piacer nouello amante:
E saggio nel mal far, pur che poteße
Hauer a le sue voglie oro bastante,
A coltiuar si diede i campi sui,
Ma col braccio, col bue, col seme altrui.

La doue rende il bel Giordano ameno
Al mar, che non ha moto, empio tributo,
Possedeua costui tanto terreno,
Ch'a pena occhio girando hauria veduto;
Hor tutto seminollo, e fù sereno
Il verno, e più che mai secco, e canuto,
E fù'l Maggio mostrar le prime spiche
Di voler ristorar mille fatiche.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Venne appresso il Solstitio e'l biondo auriga
Gli aridi campi sotto'l Cancro accese,
E fu mestier di numerosa biga
Per raccor quanto diè quel suo paese:
Ne'l terren, che'l sonante Ausido irriga,
Ne quello v'd' Aretusa Alfeo s'accese.
Ne la fertil riuera di Peneo
All'auido cultor tanto rendeo.

Poi che Signor si vide egli d'vn tanto
Raccolto grande, ricco oltr'ogni stima
Diuenne scarso, e stretto insieme quanto
Prodigo, e largo esser solea da prima,
E crebbe con l'hauer de vitij il manto,
E d'ogni fellonia s'assise in cima.
E fuor del comun'vso in cor auaro
Gola, e lussuria, e crudeltà regnaro.

L'alta pietà di Dio, ch'ogn'altra auanza
Permise ciò per far l'vltima proua,
Se forse fatio grande in abbondanza
A farne parte al poucrel si moua:
Ma egli veste più ferina vsanza,
E ristringe la man con arte noua;
E quel che Dio gli dà, che lo dispensi,
Si ritiene a' piacer de' propri sensi.

O che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

O che discorsi, ò che disegni vani
Nabello (che tal nome hebbe) facea,
Oue porrò questi orzi, e questi grani,
Le faue, e i ceci miei seco dicea?
Certo non son sì d'Adria i flutti insani,
Com'è'l pensier, ch'egli nodrisce, e crea:
Alzar al fin nuoui granai disegna,
E fà calce venir, mattoni, e legna.

Sciocco di quel comincia ad esser tristo,
Onde far si douea lieto, e felice,
O come al suo bisogno ha'l ben prouisto,
Che farò io? fra se medesmo dice.
Forse ch'a render gratie in tanto acquisto
A Dio, come douea suo cor allice?
Forse, qual fece il Saluator d'Egitto,
Ne pasce il popol suo di fame afflitto?

Deh perche non più tosto alle lontane
Contrade, alle vicine, al monte, e al lido,
O fia delle sue genti, ò delle strane,
Non manda attorno vn magnanimo grido?
O tutti voi, che scarso hauete il pane
Venite a torne dal mio ricco nido:
Venite pur senz'oro, e senz'argento,
Sol lodatene Dio, che son contento.

Con

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Giunto a l'estre[illegible] [illegible]anno homai diuiso,
Da se spira la [illegible]ca aura funesta:
L'vno, e l'altr'occhio hà tenebroso, e fiso,
E sol vn breue moto al cor gli resta,
In tanto morte discolora il viso,
E a troncar della vita il filo è presta.
E gia rigido, e freddo il corpo tutto
Sol a farsi riman l'essequie, e'l lutto.

Da si misero essempio esser più pronti
Dobbiamo a procurar nostra salute;
Che tal volta di noi non si racconti
Vn simil caso, e'l nome sol si mute:
Sempre chiedendo da celesti monti
Di poter questo far gratia, e virtute;
Poi che di là da quelle eterne ruote
Tutto ne vien quanto per noi si puote.

IL FINE.

Provincia Italiana della Compagnia di Gesù
Fondo librario antico Gallerate
29877

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

S. FEDELE

Residenza S. Fedele
Piazza S. Fedele 4 - Milano

27
5
21

BIBLIOTECA
Fondo librario antico dei Gesuiti d'Italia
www.fondolibrarioantico.it